



CULTURA

La «Bassitalia»
e l'orgoglio del Sud
nel libro di Nunnari

CANTORE IN XI >

La «Bassitalia» e l'orgoglio di appartenenza

Il nuovo libro del giornalista
e scrittore Mimmo Nunnari
su un Sud «volano per la
rinascita dell'Italia»

La questione meridionale
sostituita da battute da
bocciofila. Responsabilità
dei vari governi

di RENATO CANTORE

«**S**ono felicemente nato in una terra del Sud: ho radici greche, antenati arabi, sento gli ebrei fratelli e ho abitudini spagnole, che consistono nello scegliere un ritmo lento fondato sulla gioia di vivere».

Si presenta così il giornalista e scrittore Mimmo Nunnari nella sua ultima fatica letteraria, «Elogio della Bassitalia», da qualche giorno in libreria per Rubbettino. Non inganni il titolo, e ancor più il sottotitolo («con qualche invettiva contro il razzismo del nord»): non si tratta del solito pamphlet «terrorista», dell'ennesima voce lamentosa di un mezzogiorno vittimista e piagnone. L'elogio di Nunnari è piuttosto la rivendicazione orgogliosa di una appartenenza, fondata su solide basi culturali e su una lucida visione del futuro che colloca ancora una volta nella sua storia millenaria questa parte d'Italia al centro di ogni possibile prospettiva, al punto da concludere che si deve guardare al mezzogiorno non come a un corpo estraneo del paese, ma come a un possibile volano per la rinascita dell'Italia.

La storia del sud, spiega Nunnari, è storia ingarbugliata: «Non abbiamo mai trovato risposte oneste alle nostre domande; forse ne abbiamo fatte poche, o le abbiamo fatte sottovoce e non ci hanno sentito. E invece dovevamo alzarla, la voce». Cinema e



LIBRO La copertina

Ottanta pagine per
un'operazione verità: il nostro
Paese non si salva se non si
salva il Mezzogiorno

letteratura nazionale hanno troppo spesso raccontato il sud con stereotipi, pregiudizi, ipocrisie. E anche la cosiddetta grande stampa non ha mai brillato per verità e coscienza.

È venuta via via a mancare anche la visione lucida dei grandi intellettuali del sud. E così, prima ancora che sul piano politico ed economico, con l'inaridirsi del dibattito intelligente di un tempo la «questione meridionale» è scomparsa, sostituita da battute da bocciofila. Responsabilità dei vari governi, dell'industria di rapina, di «invasori» vecchi e novi, ma anche, ricorda Nunnari, delle classi dirigenti di questo sud troppo spesso dimenticato.

«Ci siamo piegati e arrangiati –



dice Nunnari – abbiamo sopportato e portato pazienza, anche molta. Abbiamo continuato ad essere muti, abbiamo lasciato che la criminalità alzasse la testa, siamo diventati granaio di voti, mercato di consumo e basta». E invece il sud è storia millenaria, crocevia di culture fin dalla Magna Grecia, base fondante dell'idea di Occidente e di Europa, terra aperta, accogliente (dicono nulla i nomi di Lampedusa e Riace?), risorsa infinita per l'intero paese che, dopo oltre centocinquanta anni deve ancora fare i conti con la realizzazione vera dell'Unità.

«Non è stato il Risorgimento a fare l'Italia, ma piuttosto l'idea, già esistente, dell'Italia a fare il Risorgimento». E allora è da qui che bisogna ripartire. La partita di un meridionalismo che torni ad essere lucido e consapevole non è persa.

A patto che venga avviata una grande «operazione verità»: non ci sono una questione meridionale e una questione settentrionale. La soluzione è una sola, la riconciliazione: «guarire tutti assieme, almeno per convenienza, se non per bontà o desiderio di essere migliori». Poco più di ottanta pagine, questo bel libro di Mimmo Nunnari parla soprattutto alla nostra (cattiva?) coscienza. L'Italia non si salva se non si salva il mezzogiorno. Ma il sud non si salva se non partendo da una riscossa civile e morale guidata da una classe dirigente finalmente degna di questo nome.